



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE
PISA

Sara Eco Conti

Analisi dei tempi del modo imperativo greco

1 Introduzione

Il presente studio ha come oggetto la definizione dei valori dei Tempi verbali dell'Imperativo del greco classico, attraverso un'indagine svolta su un ampio numero di forme, raccolte e organizzate in un database appositamente costruito allo scopo di descriverle e analizzarle in relazione ai fattori sintattici e semantici che hanno rilevanza nell'uso dei tempi.¹ Tale analisi tende ad un approfondimento e ad una verifica della teoria aspettuale, e l'imperativo costituisce, all'interno del sistema verbale greco, un interessante e fecondo campo di indagine, oltre che per motivi semantici e pragmatici, per la sua particolare posizione rispetto al tempo.

All'origine della prospettiva teorica aspettuale troviamo le riflessioni sul sistema verbale greco sviluppatesi all'interno delle grandi sistemazioni grammaticali ottocentesche, tra le quali in particolare quella di Curtius (1846), il quale, introducendo la distinzione tra il piano temporale e quello aspettuale, ha posto le basi per tutti i successivi studi sull'argomento. Nell'ambito del vastissimo dibattito sviluppatosi successivamente intorno alla definizione della categoria aspettuale e dei suoi valori, e al suo rapporto con la dimensione temporale² (considerata anche in relazione ai diversi Modi), particolarmente importante ai nostri fini appare l'opera di Ruiperez (1954).³ L'impalcatura teorica proposta dallo studioso per tutto il sistema verbale greco, secondo la quale l'opposizione tra Aoristo e Presente va interpretata in termini di durata, si

¹ Lo studio fa parte di un programma di ricerca più ampio sul sistema verbale greco e l'Imperativo, che costituisce il tema della mia tesi di Perfezionamento della Scuola Normale Superiore, della quale presenta a grandi linee gli sviluppi e i risultati.

² Si vedano, tra gli altri, i lavori di Chantraine (1938) e Humbert (1945). Utili panoramiche sugli studi sul sistema verbale greco si trovano in: Porter (1989), Decker (2001), Lorente Fernandez (2003), de la Villa (2004).

³ Nell'ambito della corrente strutturalista si vedano anche i lavori di Holt (1943).

applica anche all'Imperativo.⁴ Inoltre, nell'analisi viene considerata l'interazione dell'Aspetto con i valori azionali dei verbi.

Un altro interessante modello è quello di Adrados (1950), nel quale i valori aspettuali attribuiti ai Tempi Presente e Aoristo sono interpretati in riferimento alle nozioni, rispettivamente, di imperfettivo e perfettivo.⁵

Nell'ambito degli studi generali sull'aspetto, l'opera di Comrie (1976) costituisce un punto di riferimento fondamentale, infatti si tratta di un'opera generale sulla categoria dell'aspetto e le sue caratteristiche, che contiene delle considerazioni anche sul greco. L'aspetto viene definito secondo i valori di perfettività e imperfettività che sono alla base dell'opposizione, nel caso del greco, di Presente e Aoristo, i quali a loro volta si oppongono al Perfetto, che ha un suo valore proprio.

Altri studi molto interessanti, per le descrizioni e le informazioni che si possono ricavare sull'imperativo, sono quelli di McKay (1986) e di Porter (1989), che si occupano particolarmente del greco del Nuovo Testamento. McKay, in particolare, sottolinea la centralità dell'aspetto nel sistema verbale greco e ribadisce l'importanza di fattori come il significato lessicale dei verbi e il contesto (specialmente nel caso di un modo particolarmente legato alla soggettività come l'Imperativo). Porter propone una interpretazione solo aspettuale per tutti i Modi compreso l'Indicativo.⁶

L'imperativo è stato al centro dell'interesse nel dibattito sorto intorno alla questione delle preghiere.⁷ Il problema fu sollevato da Mozley (1903), che aveva notato una sproporzione a favore dell'Aoristo nell'uso dei Tempi dell'imperativo nelle preghiere rivolte a Dio nel greco biblico⁸. Citiamo su questo argomento l'interessante articolo di Grassi (1963), di impostazione aspettuale (secondo i valori perfettivo/imperfettivo), in cui sono analizzati anche i fattori azionali e la monografia di Bakker (1966) interamente dedicata all'Imperativo, esaminato anche nel greco moderno.

⁴ Il suo studio propone un modello teorico, secondo un'impostazione strutturalista, che intende spiegare in maniera coerente il sistema verbale nel suo complesso e pone molta attenzione al metodo. Seguono Ruiperez Duhoux (1995) e Lorente Fernandez (2003), che ribadiscono anche l'importanza del metodo e di un ampio campione definito.

⁵ Anche Adrados si pone all'interno della corrente strutturalista. Nel sistema da lui proposto l'Aoristo rappresenta il termine positivo contrapposto al Presente che può anche avere il valore dell'Aoristo.

⁶ Sempre sul greco del Nuovo Testamento si vedano i lavori di Fanning (1991) e Decker (2001).

⁷ Altri studi sull'Imperativo relativi a questioni particolari, per esempio sull'uso negli oratori, ecc. sono in Amigues (1977), Post (1938).

⁸ Kieckers (1909) aveva successivamente rilevato lo stesso fenomeno nel greco antico.

Studi particolari sull'imperativo sono stati prodotti dal Gruppo di ricerca sull'aspetto in greco, operante in Francia e composto da studiosi di vari paesi,⁹ tra i quali Lallot e Rijksbaron che si sono occupati specificamente dell'imperativo in Platone.¹⁰

Una differente proposta interpretativa, rispetto a quella aspettuale, è avanzata da Sicking (1991), il quale sottolineando le incongruenze, ritiene che non si possa analizzare le forme attraverso un unico valore, ma interpreta i Tempi dell'imperativo in termini di contenuto informativo dei costituenti (l'Aoristo avrebbe una funzione informativa autonoma, *focus function*, mentre il Presente no).¹¹

Ruijgh (1985) contrappone alla visione aspettuale una interpretazione di tipo temporale e prende in considerazione le testimonianze dei grammatici greci antichi, portandole a conferma della propria ipotesi. Le azioni rappresentate dai Tempi sono descritte in maniera compiuta (Aoristo) o in corso (Presente) in rapporto a dei punti di riferimento collocati nel tempo; per l'Imperativo il Presente indica un'azione che è connessa con il momento dell'enunciazione, da cui deriva un uso particolare (*inceptive*) legato al valore di immediatezza e urgenza.

Appare in ogni caso indispensabile, in un'analisi completa del verbo greco, esaminare le teorie sul verbo che fin dall'età ellenistica gli stessi Greci hanno elaborato, nel loro intento di sistemazione e riflessione grammaticale sulla lingua greca.¹² La lunga tradizione di studi sulla lingua che possiamo far risalire ai più antichi filosofi fino agli Stoici¹³, e culmina con l'elaborazione di studi grammaticali autonomi (da quelli alessandrini di Dionisio Trace e Apollonio Discolo fino a quelli bizantini), è stata oggetto di moltissimi studi e ha dato luogo a molte controversie interpretative, sia sul piano filologico, che su quello riguardante lo specifico contenuto linguistico.¹⁴

⁹ Il gruppo si è formato nel 1992, la pubblicazione dei lavori sull'aspetto in Platone è uscita nel 2000 (Jacquinod (ed.) 2000). Un altro articolo riguardante l'Imperativo è quello di Vassilaki (2000).

¹⁰ Lallot, in particolare, propone per il Presente un uso particolare, che chiama 'protocollo', secondo il quale il parlante assume all'interno del dialogo un ruolo che comporta, per esempio, il fare domande e rispondere in maniera appropriata. Rijksbaron, che ha trattato anche altre questioni aspettuative, in questo lavoro analizza λέγε e εἰπέ in Platone.

¹¹ Un'altra proposta ancora, di tipo cognitivo, è in Hewson e Bubenik (1997), che partono dalle teorie di Guillaume.

¹² In questa sede non ci occuperemo specificamente di questo argomento (che è comunque sottinteso alla analisi dei valori dei Tempi qui presentata), che è stato, invece, trattato estesamente nella Tesi svolta per il Perfezionamento della Scuola Normale di Pisa.

¹³ Sulla dibattuta questione degli Stoici e la loro comprensione della categoria aspettuale si vedano tra gli altri: Pohlenz (1939), Frede (1987), Versteegh (1980), Berrettoni (1989a e b).

¹⁴ Per quanto riguarda i problemi legati al verbo e alle sue caratteristiche si vedano soprattutto le edizioni di Apollonio Discolo e Dionisio Trace di Lallot (1989, 1997). Una rassegna molto dettagliata sulla storia

2 Modalità della ricerca

Tenendo conto della vasta produzione di studi, che è stata sinteticamente illustrata, e inserendosi nella linea di ricerca aspettuale, questo lavoro intende dare un contributo all'analisi dell'Imperativo, con un'indagine approfondita e sistematica, svolta su di un campione definito e molto ampio di imperativi. La scelta di operare su un corpus molto vasto e omogeneo appare utile e necessaria alla comprensione dei Tempi dell'Imperativo, vista la mancanza di lavori di questo genere. Ci sembra importante l'analisi dei testi nella loro interezza, al fine di evitare possibili forzature dei risultati, derivanti dall'analisi di singoli esempi, estratti da passi diversi senza un criterio stabilito.

Per questo studio sono state analizzate in modo esaustivo tutte le forme presenti in cinque testi di quattro autori: il primo libro delle *Storie* di Erodoto, le *Rane* e le *Tesmoforiazuse* di Aristofane, il *Simposio* di Platone, l'orazione *Sulla corona* di Demostene. Queste opere sono state scelte secondo i seguenti criteri: per la loro appartenenza a generi diversi, per la presenza di ampie porzioni di dialogo, e perché si inseriscono in una fase cronologica delimitata.

2.1 Il database

Lo strumento utilizzato per questo tipo di indagine è un database, appositamente predisposto allo scopo di descrivere il comportamento di tutte le forme verbali tratte dai testi scelti, attraverso una attenta classificazione di esse e la successiva elaborazione dei dati. Il database, che per la quantità di esempi da gestire, si è rivelato particolarmente utile, comprende campi riguardanti tutti i dati informativi di ciascuna opera e le caratteristiche morfologiche delle forme imperative trovate¹⁵, quelli relativi ai valori aspettuati e a quelli azionali di ogni singola occorrenza. L'inserimento di ciascuna forma in questi ultimi due campi ha comportato un'interpretazione, che si è rivelata spesso complessa e problematica, e che ha necessariamente tenuto conto della collocazione delle forme nel loro contesto più ampio.

delle ricerche sulla lingua in Grecia e sulle principali correnti teoriche è in Pinborg (1975). Si veda anche Idefonse (1997).

¹⁵ Oltre alle informazioni sulla persona, numero, diatesi, sono stati considerati i preverbi. Sul ruolo dei preverbi si veda Brunel (1939).

Il Presente e l’Aoristo¹⁶ (il Perfetto, come vedremo, è nettamente meno frequente e per questo l’indagine si concentrerà sugli altri due Tempi), sono interpretati in termini aspettuali, secondo i valori perfettivo e imperfettivo. Il PR descrive l’azione nella sua struttura interna, con un’attenzione particolare allo svolgersi del processo, e non contiene il riferimento ad un limite finale; mentre con l’AO si insiste sulla globalità, completezza o unicità dell’azione.¹⁷ Nell’analisi sono stati presi in considerazione tutti i fattori che interagiscono con l’uso di questi Tempi, sia da un punto di vista sintattico, che semantico per quanto riguarda l’Azionalità delle forme verbali.¹⁸ Come abbiamo visto, più di uno studioso ha rilevato l’importanza del rapporto tra i Tempi e le proprietà azionali dei predicati.¹⁹ I fattori sintattici e l’influenza del contesto, invece, non sempre sono stati oggetto sistematico di indagine.

In particolare, sono stati presi in considerazione tutti gli elementi del contesto che potenzialmente interagiscono con l’Aspetto e l’Azionalità²⁰, tra i quali: le caratteristiche del soggetto (collettività, animatezza), la presenza/assenza del complemento oggetto e i suoi tratti caratteristici (determinatezza, numerabilità, quantificazione, concretezza, animatezza), i sintagmi direzionali, e gli avverbiali temporali.

Sono stati considerati anche altri fattori di tipo pragmatico e sociale, in relazione al tipo di atto linguistico (ordine, preghiera, richiesta, ecc.), al rango/ruolo sociale dei personaggi coinvolti nel dialogo (padrone, servo, divinità, ecc.) e al grado di cortesia.

¹⁶ D’ora in poi abbreviati con PR e AO.

¹⁷ Si ved in particolare Comrie (1976), Bertinetto (1986). Non consideriamo invece i valori durativo/non-durativo per i due Tempi perché permettono di spiegare un numero nettamente inferiore di esempi (per una rassegna degli argomenti in favore della visione perfettivo/imperf. si veda de la Villa (2004)). Di grande importanza, in ambito antico, sono le considerazioni che si possono trovare nelle opere di Apollonio Discolo, il quale parla anche dell’Imperativo, descrivendo l’AO e il PR in termini, rispettivamente, di *συντελείωσις* ‘compimento’ e *πράτασις* ‘estensione’.

¹⁸ Per quanto riguarda l’Azionalità, sono stati considerati i tratti di telicità, duratività e dinamicità, mediante i quali si ottengono i seguenti gruppi: trasformativi, risultativi, continuativi, stativi. Per le classificazioni e trattazioni approfondite dell’argomento facciamo riferimento in particolare a Bertinetto (1986) e Vendler (1967).

¹⁹ Si vedano Ruiperez (1954), Grassi (1963) e McKay (1986).

²⁰ L’Azionalità è stata analizzata sempre in riferimento al contesto nel quale la forma verbale è inserita (cfr. Dowty (1979)).

L'uso del database permette di fare numerose analisi con diversi obiettivi, incrociando campi diversi. In questa sede ci concentreremo solo su alcune di queste analisi, cercando di mostrare sinteticamente alcuni risultati dell'indagine.²¹

Nel database sono stati assegnati degli indici per segnalare le diverse tipologie di verbi (quelli che presentano temi differenti nei due Tempi PR/AO). Un indice specifico è stato creato (in un altro campo) per segnalare i Tempi verbali che nel campione compaiono una sola volta, quelle che compaiono più di una volta e in Tempi diversi, e infine quelle che compaiono solo in un Tempo (pur possedendo entrambi i Tempi).²²

Il numero totale di imperativi presenti nelle opere citate è di 674, tolte le forme con valore avverbiale e quelle usate in maniera formulare²³, ne restano 648. Nella presente esposizione non verranno trattati gli imperativi con negazione, che meritano un discorso a parte²⁴ e gli imperativi difettivi di un Tempo (che non permettono dunque il confronto nell'uso dei Tempi). Le forme rimanenti, dopo questa scrematura, sono 580 appartenenti a 273 verbi. Di queste forme il 59% (342) sono al PR, il 39% (228) sono all'AO e il 2% (10) al Perfetto.

3 I Dati

Gli imperativi al Perfetto rappresentano come abbiamo visto un numero molto piccolo rispetto alla frequenza degli altri due Tempi e non saranno trattati in questa sede²⁵. Dall'analisi delle forme è emerso che le forme all'AO nella maggioranza dei casi possono essere ricondotte al valore aspettuale perfettivo, cioè l'azione è presentata in maniera globale o nella sua unicità, di cui saranno illustrate concretamente le caratteristiche negli esempi. Il PR, che come abbiamo visto è decisamente più frequente rispetto all'AO, esprime per lo più i valori imperfettivi tipici della continuità e della iteratività (ed è dunque anche usato per massime o comandi generali), ma mostra una situazione più complessa. Proviamo ad illustrare concretamente alcuni aspetti di tali risultati, attraverso l'analisi di alcuni esempi.

²¹ Nel lavoro condotto per la Tesi sono state svolte altre analisi, e altre sono in corso, per esempio di tipo statistico, mediante albero decisionale.

²² Nel database sono state inoltre segnalate la frequenza dei vari verbi in rapporto al campione e la presenza nello stesso passo di più imperativi dello stesso verbo.

²³ Si tratta delle forme imperative φέρε (φέρω), ἄγε (ἄγω) e χαίρε (χαίρω).

²⁴ Ricordiamo infatti che gli imperativi con la negazione sono quasi esclusivamente al Presente e che l'altra forma per esprimere i divieti è rappresentata dal Congiuntivo Aoristo con la negazione.

²⁵ Le forme al Perfetto appartengono ai verbi κράζω, μιμνέσκω, ῥώννυμι e οἶδα.

3.1 L'opposizione aspettuale Presente/Aoristo

Vediamo due esempi che riguardano lo stesso verbo (ἐρωτάω) all'AO e al PR. In (1a), Demostene invita Eschine a domandare agli Ateniesi quale sia la sorte migliore tra le loro due:

(1a) Ἐξέτασον τοίνυν παρ' ἄλληλα τὰ σοὶ κάμοι βεβιωμένα, πράως, μὴ πικρῶς, Αἰσχίνη· εἶτ' ἐρώτησον τουτουσὶ τὴν ποτέρου τύχην ἂν ἔλοιθ' ἕκαστος αὐτῶν.²⁶

“Eschine, esamina dunque senza rabbia e pacatamente la mia e la tua vita in parallelo; e domanda a questi qui quale di queste due sorti ciascuno di loro sceglierebbe.” (Dem. 18, 265)

In questo caso l'esortazione, espressa con l'imperativo AO ἐρώτησον, riguarda una domanda precisa e delimitata, quindi l'azione è concepita in maniera perfetta. Un caso simile si trova anche all'inizio dell'orazione (18, 52), quando Demostene insiste perché Eschine domandi agli Ateniesi se non è vero che lo considerano un venduto e usa la stessa forma all'AO (ἐρώτησον)²⁷. Inoltre, nel passo qui sopra, viene usato un altro imperativo AO (ἐξέτασον) con il quale Demostene invita Eschine ad esaminare le loro due vite in parallelo e la valutazione deve essere globale e completa.

Vediamo ora un esempio al PR (ἐρώτα) dello stesso verbo. Socrate chiede a Fedro il permesso di interrogare Agatone:

(1b) Ἔτι τοίνυν, φάναι, ὦ Φαῖδρε, πάρες μοι Ἀγάθωνα σμίκερ' ἅττα ἐρέσθαι, ἵνα ἀνομολογησάμενος παρ' αὐτοῦ οὕτως ἤδη λέγω.

Ἄλλὰ παρήμι, φάναι τὸν Φαῖδρον, ἀλλ' ἐρώτα. μετὰ ταῦτα δὴ τὸν Σωκράτη ἔφη ἐνθένδε ποθὲν ἄρξασθαι.

“Allora Fedro, riprese Socrate, permettimi di chiedere alcune cose ad Agatone, affinché, ottenuto il suo consenso, io parli.

Ma certo che lo permetto, disse Fedro, domanda pure.” (Pl. *Simp.* 199c)

²⁶ Le traduzioni sono mie.

²⁷ Dem. 18, 52: ἀλλὰ μισθωτὸν ἐγὼ σε Φιλίππου πρότερον καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου καλῶ, καὶ οὗτοι πάντες. εἰ δ' ἀπιστεῖς, ἐρώτησον αὐτούς, μᾶλλον δ' ἐγὼ τοῦθ' ὑπὲρ σοῦ ποιήσω. πρότερον ἡμῖν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, δοκεῖ μισθωτὸς Αἰσχίνης ἢ ξένος εἶναι Ἀλεξάνδρου; ἀκούεις ἃ λέγουσιν. “Ma io ti chiamo servitore prima di Filippo e adesso di Alessandro, e così fanno tutti questi. Se non ci credi, chiedi loro, ma piuttosto lo farò io per te. Uomini ateniesi, vi sembra che Eschine sia un servitore o un ospite di Alessandro? Ascolta quello che dicono”.

Questa volta l'azione del domandare viene vista come ripetuta più volte, senza che venga posto un limite alla serie di domande. Inoltre si può notare che, a differenza dell'AO visto in (1a), in questo caso il verbo viene usato in maniera assoluta, senza complemento oggetto.

Si vedano altri due esempi con il verbo ἀναμένω all'AO e al PR. Nel primo caso (2a) Dioniso sta trattando con un morto per il prezzo del trasporto dei bagagli:

(2a) NE. Δύο δραχμὰς μισθὸν τελείης;

ΔΙ. Μὰ Δί', ἀλλ' ἔλαττον.

NE. Ὑπάγεθ' ὑμεῖς τῆς ὁδοῦ.

ΔΙ. Ἀνάμεινον, ὦ δαιμόνι', ἐὰν ξυμβῶ τί σοι.

Morto: "mi paghi due dracme?"

Dionisio: "per Zeus, un po' meno."

morto: "su, voi, in marcia!"

Dion.: "aspetta, carissimo, se ci mettessimo d'accordo" (Ar. *Ran.* 173-75)

Con l'imperativo AO viene chiesto al nocchiere di aspettare e l'azione è vista nella sua unicità, mentre nel passo che segue (2b) con il PR (ἀνάμεινε) viene sottolineato il fatto che Clistene deve rimanere lì ad aspettare e a osservare bene (PR σκόπει) chi sia la donna sospetta:

(2b) ΚΗ. Ἔασον οὐρήσαί μ'· ἀναίσχυντός <τις> εἶ.

ΚΛ. Σὺ δ' οὖν πόει τοῦτ'. Ἀναμεινῶ γὰρ ἐνθάδε.

ΧΟ. Ἀνάμεινε δῆτα καὶ σκόπει γ' αὐτήν σφόδρα·

μόνην γὰρ αὐτήν, ὦνερ, οὐ γιγνώσκομεν.

Mnesiloco "Lasciami pisciare; sei uno svergognato!"

Clistene "Fai pure, io aspetto qui."

Coro: "Sì, aspetta e osservalo bene, infatti è la sola che non conosciamo." (Ar. *Th.* 611-14)

Illustriamo altri esempi che rappresentano i valori tipici dei due Tempi. In un passo delle *Storie* Creso non vorrebbe lasciare andare a caccia il figlio perché teme una profezia, ma il figlio vuole sapere il perché del rifiuto:

(3a) [...] ἐμέ ὦν σὺ ἢ μέθες ἰέναι ἐπὶ τὴν θήρην, ἢ λόγῳ ἀνάπεισον ὅκως μοι ἀμείνω ἐστὶ ταῦτα, ἀλλὰ οὕτω ποιούμενα.

“[...] lasciami andare a caccia o convincimi con un discorso che è meglio per me fare così” (Er. St. I, 37)

In questo caso l’AO (ἀνάπεισον) viene usato per sottolineare che la persuasione deve essere completa. Si può notare che il senso di completezza riscontrabile in questo imperativo deriva dalla combinazione del valore telico del verbo con il Tempo perfettivo.

Nell’esempio che segue (3b) invece vediamo una forma al PR di πείθω. Euripide ha minacciato le donne di rivelare tutti i loro segreti se non gli permettono di salvare Mnesiloco e quelle acconsentono dicendo:

(3b) XO. Τὰ μὲν παρ’ ἡμῖν ἴσθι σοι πεπεισμένα·

τὸν βάρβαρον δὲ τοῦτον αὐτὸς πεῖθε σύ.

Coro: “Per quanto ci riguarda ci hai convinte; ma questo barbaro convincilo tu (= devi cercare di convincerlo tu).” (Ar. Tesm. 1171)

Il coro lascia ad Euripide il compito di trattare con l’arciere, sta a lui convincerlo. La differenza, dunque, tra questo imperativo PR e quello all’AO visto sopra (3a) è che in questo caso il verbo telico, unito al Tempo imperfettivo, pone l’accento non sul punto finale dell’azione, ma sul processo. Questo è un esempio di quello che viene chiamato uso conativo del PR.

Vediamo un altro esempio al PR, tratto dalle *Storie*. Tomiri, in un messaggio a Ciro, con cui cerca di scoraggiarlo dall’attaccare il suo regno, dice:

(4) [...] παυσάμενος δὲ βασίλευε τῶν σεωυτοῦ καὶ ἡμέας ἀνέχευ ὀρέων ἄρχοντας τῶν περ ἄρχομεν.

“[...] smetti invece, regna sui tuoi e sopporta di vederci comandare sui nostri.” (Er. St. I, 206)

Con questo imperativo PR (βασίλευε) si vuole insistere sulla continuità dell’azione, Tomiri infatti vuole che lo stato di cose attuale rimanga tale e che Ciro continui a regnare nelle sue terre senza invadere quelle altrui. Anche l’altra forma con cui lo invita a sopportare questa situazione è al PR (ἀνέχευ).

L'imperativo PR è usato spesso in contesti di tipo legislativo, in cui l'esecuzione degli ordini ha un valore valido sempre, ogni volta che sia necessario. Vediamo dunque un esempio con una forma al PR (ἐπικρινέτω) in un decreto riportato da Demostene:

(5) ὅς δ' ἂν ἀπειθήσῃ τῷδε τῷ ψηφίσματι, ἔνοχος ἔστω τοῖς τῆς προδοσίας ἐπιτιμίαις, ἐὰν μὴ τι ἀδύνατον ἐπιδεικνύῃ περὶ ἑαυτόν· περὶ δὲ τοῦ ἀδυνάτου ἐπικρινέτω ὁ ἐπὶ τῶν ὄπλων στρατηγὸς καὶ ὁ ἐπὶ τῆς διοικήσεως καὶ ὁ γραμματεὺς τῆς βουλῆς.

“Chi disubbidisce a questo decreto, sia soggetto alle pene per il tradimento, a meno che non dimostri un'impossibilità nel suo caso; sull'impossibilità giudichino lo stratega degli opliti, il prefetto addetto all'amministrazione militare e il cancelliere della Bulè.” (Dem. 18, 38)

Accenniamo qui solo brevemente alla questione delle preghiere, di cui si è detto all'inizio. La maggiore frequenza dell'Aoristo nelle preghiere agli dei è un fenomeno che può essere ricondotto alla interpretazione aspettuale dei Tempi. Una tale tendenza si spiega con il fatto che colui che prega rivolge al dio una richiesta che riguarda un'azione precisa e tende a visualizzare l'evento in maniera globale, essendo appunto interessato alla realizzazione del suo desiderio. Non si tratta peraltro di un uso esclusivo dell'AO, nei testi analizzati e in uno spoglio più ampio sono stati riscontrati anche casi al PR, che rispondono all'esigenza di descrivere l'evento in maniera imperfettiva. Inoltre, se si considerano in generale tutte le preghiere, non solo quelle agli dei, e le richieste, si vede che è più frequente l'AO. Consideriamo degli esempi tratti dalle *Tesmofores* con preghiere alle divinità. Mnesiloco si rivolge alle Tesmofore utilizzando una forma all'AO (δέξασθε)²⁸:

(6a) Ἄλλ', ὦ περικαλλεῖ Θεσμοφόρω, δέξασθέ με ἀγαθῇ τύχῃ καὶ δεῦρο <καὶ> πάλιν οἴκαδε.

“Splendide Tesmofore, accoglietemi con buona fortuna e poi (rimandatemi) di nuovo a casa”. (Ar. *Tesm.* 282)

²⁸ Un altro esempio di preghiera con forme all'AO è in *Tesm.* 1020 (κατάνευσον εἴασον).

Mentre con una forma al PR (ᾠπαζε) in (6b) il coro chiede la vittoria, ma non c'è, come nei casi dell'AO, un riferimento ad un evento concreto e la preghiera va intesa come un invito che valga sempre:

(6b) Χαῖρ', ᾠ Ἐκάεργε, ᾠπαζε δὲ νίκην.

“Salve, Ecaerge, concedici la vittoria.” (Ar. *Tesm.* 973)

3.2 I Tempi nel contesto

In generale l'AO, per via del suo valore perfettivo, può combinarsi con forme che indicano iterazione o durata determinata, mentre il PR con quelle indeterminate.²⁹ Questo vale anche per l'imperativo, anche se sono molto rari gli avverbiali temporali durativi o frequentativi.³⁰ Uno dei pochi casi è l'avverbiale del tipo ‘in X tempo’ che compare con un imperativo AO nell'orazione *Sulla corona*. Demostene accusa Eschine di non aver proposto alcun decreto per gli interessi della città quando ci fu la guerra e lo esorta a dimostrare il contrario:

(7) [...] εἰ δέ φησι, νῦν δειξάτω ἐν τῷ ἐμῷ ὕδατι. ἀλλ' οὐκ ἔστιν οὐδέεν.

“[...] se lo dice, lo dimostri ora nel tempo a mia disposizione. Ma non ce ne sono.” (Dem. 18, 139)

L'imperativo AO (δειξάτω) qui indica che Eschine deve indicare le possibili proposte in un tempo limitato, quello della clessidra a disposizione dell'oratore.

Dall'analisi del campione sono emerse delle correlazioni tra alcuni elementi del contesto e l'uso dei Tempi. Si è visto per esempio che quando il soggetto è rappresentato da una serie non definita/non quantificata di individui compare più frequentemente il PR. Questo si può notare anche nel caso di ordini il cui soggetto sia rappresentato dal coro, le azioni in questo caso sono spesso caratterizzate da una ripetizione.³¹

Particolarmente rilevante è apparso il ruolo del complemento oggetto. Nei casi in cui ci sia un complemento oggetto caratterizzato come definito, quantificato, numerabile,

²⁹ Come è stato rilevato da Armstrong (1981), con l'AO si combinano gli avverbiali frequentativi cardinali, molto meno gli avverbiali frequentativi iterativi, che invece accompagnano spesso il PR con valore abituale.

³⁰ Per lo più compaiono avverbi di tipo deittico. Per un'analisi degli avverbi di rapidità in Lazzeroni (1957).

³¹ Si vedano per esempio gli imperativi PR in *Tesm.* 953 e 985.

animato, l'imperativo AO ricorre maggiormente.³² Vediamo un esempio con un complemento oggetto definito e quantificato in cui compare un imperativo AO. Dioniso porge ad un morto una somma di denaro (nove oboli) per portare i bagagli:

(8) NE. Εἰ μὴ καταθήσεις δύο δραχμάς, μὴ διαλέγῃς.

ΔΙ. Λάβ' ἐννέ' ὀβολούς.

NE. Ἀναβιοίην νυν πάλιν.

morto: "Se non tiri fuori due dracme, non se ne parla."

Dion. "Prendi nove oboli."

morto: "Piuttosto ricomincio a vivere." (Ar. *Ran.* 176-77)

Quando invece si presenta un complemento oggetto non quantificato e non numerabile tende ad essere usato il verbo al PR come nell'esempio che segue, in cui la forma ha valore iterativo. Una delle donne ordina di ammucchiare molte fascine per dare fuoco a Mnesiloco:

(9) ΓΥ. Α' Παράβαλλε πολλὰς κληματίδας, ὦ Μανία.

ΚΗ. Παράβαλλε δῆτα. Σὺ δ' ἀπόκριναί μοι τοδί·

Τουτὶ τεκεῖν φῆς;

Donna A: "Ammucchia molte fascine Mania."

Mnes.: "Ammucchia pure; ma rispondimi questo: dici di averla partorita tu questa qui?" (Ar. *Tesm.* 739)

Si veda in (10) Mnesiloco che ordina alla bambina (in realtà un otre di vino) di togliersi la veste e usa una forma all'AO perché l'azione è concepita in maniera perfettiva³³:

(10) ΚΗ. Ὕφαπτε καὶ κάταιθε· σὺ δὲ τὸ Κρητικὸν

ἀπόδυθι ταχέως. Τοῦ θανάτου δ', ὦ παιδίον,

μόνην γυναικῶν αἰτιῶ τὴν μητέρα.

"Accendi, brucia; tu togliti subito la veste cretese. Della tua morte, bambina, devi incolpare solo tua madre." (Ar. *Th.* 730-32)

³² Sul rapporto tra il parametro della determinatezza e l'alternanza tra AO e PR studiato nel *Gorgia* di Platone si veda Oréal (2000).

³³ Si veda la differenza con un imperativo dello stesso verbo (*ἀποδύω*) al PR in Ar. *Ran.* 640-41, dove non compare il complemento oggetto, e l'accento è posto sull'inizio dell'azione senza che venga visualizzato il termine finale.

3.3 Azionalità

Se esaminiamo più specificamente il rapporto tra i Tempi e l’Azionalità, che si è rivelata una categoria importante per l’analisi, troviamo che il campione delle forme all’AO è costituito prevalentemente da verbi telici. C’è dunque un legame particolarmente stretto tra l’AO e la telicità. Se analizziamo le occorrenze al PR abbiamo, invece, una maggioranza di forme non teliche.³⁴ Per quanto riguarda il tratto della duratività, nel campione all’AO prevalgono le forme imperative non durative, mentre in quello al PR le forme durative.³⁵

Se consideriamo ora soltanto i verbi che, pur possedendo i due Tempi, compaiono soltanto in uno dei due, e che compaiono con una certa frequenza, vediamo che i verbi usati al PR sono più tipicamente non-telici/durativi, come per esempio σιγήν “tacere” (7 PR), εὔχασθαι “pregare” (5 PR), βαδίσειν “camminare” (4 PR); e tra quelli che compaiono solo all’AO troviamo quelli telici/non durativi, come per esempio δίδοναι “dare” (10 AO), ἔρχεσθαι “venire, andare” (8 AO), δεικνύναι “mostrare, dimostrare” (7 AO).³⁶

Inoltre, anche alcuni verbi che nel campione ricorrono nei due Tempi tendono a comparire maggiormente in uno dei due Tempi a seconda della loro Azionalità (per es. un verbo tipicamente telico come λαμβάνειν “prendere” è nettamente più frequente all’AO, con 10 occorrenze su 16³⁷). Inoltre, ci sono verbi che selezionano un valore azionale diverso a seconda del Tempo. Molti altri verbi, infine, compaiono in entrambi i Tempi, senza una significativa prevalenza dell’uno o dell’altro, in relazione alla diversa caratterizzazione aspettuale.

³⁴ Per l’AO abbiamo il 85% di imperativi telici, mentre per PR abbiamo circa il 55% di imperativi non telici.

³⁵ Nel campione all’AO gli imperativi non durativi rappresentano il 70%, mentre in quello al PR gli imperativi durativi costituiscono la maggioranza con il 70%. Se invece selezioniamo tutte le forme imperative del campione con valore telico abbiamo una maggioranza di AO (circa il 56%, da rapportare al 40% degli imperativi all’AO sul campione totale), mentre le forme non-teliche sono in maggioranza al PR (circa l’85% da rapportare al 60% dei PR sul campione totale). Se prendiamo in considerazione invece il tratto della duratività, i durativi sono nettamente di più al PR (78%), mentre i non durativi sono maggiormente all’AO (61%).

³⁶ Una simile tendenza di certi verbi con determinate caratteristiche è stata notata anche da Grassi (1963) e Ruijgh (1985), i quali ritengono però, pur avendo impostazioni teoriche diverse, che non vada considerata come determinante nella scelta dei Tempi. Si vedano anche le considerazioni di Berrettoni (1976) riguardo ad un diverso comportamento nell’uso dei Tempi in funzione di caratteristiche azionali diverse (come mostrano ζῆν e βιούν).

³⁷ È interessante notare che uno degli esempi al PR di questo verbo ha il significato metaforico di ‘prendere visione’ (Dem. 18, 246).

4 Considerazioni finali

Quelle illustrate finora sono alcune delle evidenze emerse dall'analisi dei dati, il banca-dati offre molte diverse possibilità di indagine. Come si è visto l'AO e il PR veicolano dei valori aspettuali che diventano più complessi e articolati nell'interazione con il contesto e l'Azionalità. L'AO presenta dunque basicamente delle caratteristiche perfettive, che si accordano meglio con espressioni di quantificazione definita e maggiore determinazione, e inoltre mostra un legame con il valore di telicità dei predicati. La situazione del PR è più articolata, anch'esso veicola tendenzialmente un valore aspettuale, di tipo imperfettivo, che si realizza in usi particolari in rapporto al contesto e all'Azionalità.

L'analisi svolta, attraverso uno spoglio concreto e ampio, conferma la teoria aspettuale, mostrando che l'interpretazione dei Tempi AO e PR è basata fondamentalmente sull'Aspetto con il quale interagiscono anche altri fattori di tipo sintattico e semantico. Il rapporto tra l'Aspetto e l'Azionalità si è rivelato molto stretto, senza impedire tuttavia che le forme possano essere usate nei due Tempi secondo il valore aspettuale appropriato.

Bibliografia

- AMIGUES, Suzanne, 1977, "Les temps de l'impératif dans les ordres de l'orateur au greffier", *REG*, 90: 223-38.
- ARMSTRONG, David, 1981, "The Ancient Greek Aorist as the Aspect of Countable Action", in P. Tedeschi & A. Zaenen (eds.), *Syntax and Semantics 14. Tense and Aspect*, New York City, Academic Press: 1-12.
- BAKKER, Willem F., 1966, *The Greek Imperative: An Investigation into the Aspectual Differences between the Present and Aorist Imperatives in Greek Prayer from Homer up to the Present Day*, Amsterdam, A. M. Hakkert.
- BERRETTONI, Pierangiolo, 1976, "Per un'analisi del rapporto tra significato lessicale e aspetto in greco antico", *Studi e Saggi Linguistici*, 16: 207-236.
- BERRETTONI, Pierangiolo, 1989a, "An Idol of the School: the aspectual Theory of the Stoics", *Rivista di Linguistica*, 1,1: 33-68.
- BERRETTONI, Pierangiolo, 1989b, "Further remarks on the Stoic Theory of Tenses", *Rivista di Linguistica*, 1,2: 251-275.
- BERTINETTO, Pier Marco, 1986, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze.

- BRUGMANN, Karl, 1885, *Griechische Grammatik*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- BRUNEL, J., 1939, *L'aspect verbal et l'emploi des preverbes en grec, particulièrement en attique*, Paris, Klincksieck.
- CHANTRAINE, Pierre, 1938, "Remarques sur les rapports entre les modes et les aspects en grec", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 40: 69-79.
- COMRIE, Bernard, 1976, *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and related Problems*, Cambridge, University Press.
- CURTIUS, Georg, 1846, *Die Bildung der Tempora und Modi im Griechischen und Lateinischen sprachvergleichend dargestellt*, Berlin, Wilhem Besser.
- DECKER, Rodney J., 2001, *Temporal Deixis of the Greek Verb in the Gospel of Mark with Reference to Verbal Aspect*, (Studies in Biblical Greek, 10) New York, Peter Lang.
- DOWTY, David R., 1979, *Word Meaning and Montague Grammar. The Semantics of Verbs and Times in Generative Semantics and Montague's PTQ*, Reidel, Dordrecht.
- DUHOUX, Yves, 1995, "Études sur l'aspect verbal en grec ancien, 1: présentation d'une méthode", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 90: 241-99.
- FANNING, Buist M., 1991, *Verbal Aspect in New Testament Greek*, Oxford, Oxford University Press.
- FREDE, Michael, 1987, "Principles of Stoic Grammar", in *Essays in Ancient Philosophy*, Minneapolis, University of Minnesota Press: 301-337.
- GOODWIN, William W., 1889, *Syntax of the moods and tenses of the Greek verb*, Boston, Ginn and Company.
- GRASSI, Cesare, 1963, "Imperativo presente e aoristo nelle preghiere agli dei", *Studi Italiani di Filologia Classica*, 35: 186-198.
- HEWSON, John e Vit BUBENIK, 1997, *Tense and Aspect in Indo-European languages. Theory, Typology, Diachrony*, Amsterdam, Benjamins.
- HOLT, Jens, 1943, "Étude d'aspect", *Acta Jutlandica*, 15 n. 2.: 1-84.
- HUMBERT, Jean, 1945, *Syntaxe grecque*, Paris, Klincksieck.
- ILDEFONSE, Frédérique, 1997, *La naissance de la grammaire dans l'antiquité grecque*, Paris, Vrin.
- JACQUINOD, Bernard (ed.), 2000, *L'aspect verbal chez Platon*, Saint-Etienne, PU de Saint-Etienne (Mémoires du Centre J. Palerne 20).
- KÜHNER, Raphael e Bernhard GERTH, 1898-1904³, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover, Hantsche Buchhandlung.
- LALLOT, Jean, 1989, *La grammaire de Denys le Thrace*, Paris, CNRS.
- LALLOT, Jean, 1997, *Apollonius Dyscole, La syntaxe*, Paris, Librairie philosophique J. Vrin.
- LALLOT, Jean, 2000, "Essai d'interprétation de l'opposition PR-AO à l'impératif de ἀποκρίνεσθαι dans l'oeuvre de Platon", in B. Jacquinod (ed.) 2000: 29-74.

- LAZZERONI, Romano, 1957, “L’aspetto verbale con gli avverbi di rapidità e con quelli significanti ‘improvvisamente’ in greco classico”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 26: 88-97.
- LORENTE FERNANDEZ, Paula, 2003, *L’aspect verbal en grec ancien: la choix des thèmes verbaux chez Isocrate*, Louvain-la-Neuve, Peeters (Bibliothèque des Chaires de l’Institut de Linguistique de Louvain).
- KIECKERS, Ernst, 1909, “Zum Gebrauch des Imperativus Aoristi und Praesentis”, *Indogermanische Forschungen*, 24 : 10-17.
- MCKAY, Kenneth L., 1986, “Aspects of the Imperative in Ancient Greek”, *Antichthon*, 20: 41-58.
- MOZLEY, Francis W., 1903, “Notes on the Biblical Use of the Present and Aorist Imperative”, *Journal of Theological Studies*, IV: 279-282.
- ORÉAL, Elsa, 2000, “Détermination et indétermination: un paramètre du fonctionnement de l’aspect en grec ancien”, in B. Jacquinod (ed.) 2000: 285-302.
- PINBORG, Jan, 1975 , “Historiography of Linguistics: Classical Antiquity: Greece”, in T. A. Sebeok (ed.) *Current Trends in Linguistics* 13, La Haye-Paris, Mouton: 69-126.
- POHLENZ, Max, 1939, “Die Begründung der abendländischen Sprachlehre durch die Stoa”, *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, philologisch-historische Klasse, Fachgruppe 1*, N.F. 3,6: 151–198.
- PORTER, Stanley E., 1989, *Verbal Aspect in the Greek of the New Testament, with Reference to Tense and Mood*, New York, Peter Lang.
- POST, Levi Arnold, 1938, “Dramatic Uses of the Greek Imperative”, *American Journal of Philology*, 59: 31-59.
- RIJKSBARON, Albert, 2000, “Sur les emplois de λέγε et εἰπέ chez Platon”, in B. Jacquinod (ed.) 2000: 151-170.
- RIJKSBARON, Albert, 2002³, *Syntax and Semantics of the Verb in Classical Greek: An Introduction*, Amsterdam, J. C. Gieben.
- RODRIGUEZ ADRADOS, Francisco, 1950, “Observaciones sobre el aspecto verbal”, *Estudios Clásicos*, 1: 11-25.
- RUIJGH, Cornelis J., 1985, “L’emploi ‘inceptif’ du thème du présent du verbe grec: Esquisse d’une théorie de valeurs temporelles des thèmes temporels”, *Mnemosyne*, 38: 1-61.
- RUIPÉREZ, Martin S., 1954, *Estructura del Sistema de Aspectos y Tiempos del Verbo Griego Antiguo: Análisis Funcional Sincrónico*, Salamanca, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- SCHWYZER, Eduard e Albert DEBRUNNER, 1950, *Griechische Grammatik II*, München, Beck.
- SICKING, C. M. J., 1991, “The Distribution of Aorist and Present Stem Forms in Greek, especially in the Imperative”, *Glotta*, 69: 14-43; 154-170.
- VASSILAKI, Sophie, 2002, “À propos des valeurs des impératifs σκόπει (PR) – σκέψαι

- (AO) chez Platon”, in B. Jacquiod (ed.) 2000: 171-201.
- VERSTEEGH, Cornelis H. M., 1980, “The Stoic Verbal System”, *Hermes*, 108: 338-357.
- VENDLER, Zeno, 1967, “Verbs and Times”, *Linguistic in Philosophy*, 97-121, Ithaca, NY, Cornell University Press.
- VILLA, Jesús de la, 2004, “Aspectos del aspecto en griego”, in Begoña Usobiaga & Pere Quetglas (eds.), *Ciencia, Didàctica i Funció Social dels Estudis Clàssics. Actas del XIV Simposio de Estudios Clásicos. Sección Catalana de la SEEC*, Vich, 2002, Barcelona, Universidad de Barcelona: 97-124.